

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3116 1746

Facendiera

F. S. Mosè

F. S. Inverno d'above

M. di Biverri

de pag. 60.

Marco Corniani

Co. del Algarotti.

ONALE

DRAMM.

IANI

ROTTI

16

NO

BRAIDENSE

m

A. 813.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

3416

BRAIDENSE

MILANO

LA
FACENDIERA

DRAMMA GIOCO

PER MUSICA

Da Rappresentarsi nella Fiera

DELL' ASCENSIONE

DELL' ANNO 1746.

NEL TEATRO

DI S. MOISÈ.



IN VENEZIA, MDCCLVI.

Appresso MODESTO FENZO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A T T O R I.

CHECCHINA FACENDIERA.

La Sig. Maria Angela Paganini.

ELISA creduta vedova di Filauro.

FILAURO creduto morto sotto nome di
Lucindo.

Il Sig. Nicola Gotti.

FLAVIA amante di Lelio.

La Sig. Luiggia Peruzzi.

BALDONE Vecchio avaro amante di Chec-
china.

Il Sig. Carlo Paganini.

DON SCIALAPPA Conte vecchio povero
amante di Checchina.

Il Sig. Alessandro Cattani.

LELIO Amante di Flavia.

La Signora Maria Maggini.

BACCOCO MUTO Servo di Baldone.

La Scena è in Livorno.

P R O T E S T A .

Le Parole, Numi, Fato, e simili sono adornamenti poetici, non del sentimento dell'Autore, ch' è Cattolico.

Li Balli sono d' intierissima invenzione, e direzione del Signor Antonio Maggini.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Porto di Livorno con Navi.
Galleria.

Nell' Atto Secondo.

Sala vagamente adornata.
Giardino.
Campagna suburbana.

Nell' Atto Terzo.

Piazza.

Le Scene sono del Sig. Pietro Zampieri.

5 ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Porto di Livorno.

Elisa, e Flavia.

- El.* **L** Elio dov' è? Qui sole
Ci à lasciate così?
- Fl.* Non lo vedeste?
Si fermò col Contin, che a sè chiamollo;
Tornerà tosto.
- El.* Nulla vidi. Oh Dio.
Or del consorte mio
Nel pensier della morte io stavo immersa.
- Fl.* E dopo un lustro... Eh via, pensate ai vivi.
Le donne di buon senno,
Quando il consorte loro esce dal mondo
Obbliano il primo, e prendono il secondo.
- El.* Quai consigli son questi?
Io non credea, che nubile figliola,
Aveste appresa ormai sì fina scola.
- Fl.* Oh quel maestro Ambrogio,
Che a scriver m' insegnò, fin da fanciulla
Appieno m' erudì.
- El.* Degno maestro
Di pesante mercè. Ma se la forza
Del maritale amore apprenderete,
In altra guisa allor voi parlerete.
- Fl.* Non credo già, che diverrò giammai
Di sì cativo gusto. Ecco Checchina,
Essa dirvi potrà, se il pensier mio...

A T T O
S C E N A I I.

Checchina, e dette.

Chec. **S**on ferva lor.

El. **S**a z. Cara Checchina, addio.

El. Che ai? sembri alterata.

Chec. Eh... le dirò...

Mi lasci pigliar fiato... Io, sono stata...
Parlar non posso... Ohimè! sono affannata.

Fl. Quietati via, riposa.

El. Per le molte facende...

Chec. Oh, se sapeste!

Non ò un'ora di pace.

Chi mi chiama a una parte,

Chi dall'altra mi vuole:

Quella comprar vorrebbe, e questa vendere;

Una a darle consiglio,

A cucire, o a tagliar l'altra mi chiama.

El. Ma a te, che avezza sei già da qualch'anno.

Chec. Eh, non è questo il mio presente affanno.
Son stata strapazzata.

Fl. E da chi mai?

Chec. Volea una Signorina,

Che a vender gli portassi un bel vestito,

Ma, che nol palesassi a suo marito.

E la vicina poi, darmi volea

Un finimento suo di bei merletti,

Per riportarli a lei

In tempo della visita del Conte,

Acciò il pollacco li comprasse cari.

Oh, pensate in tal caso,

S'io mi sentii la mosca mora al naso!

Son facendiera, ma onorata: ogn'uno

Mi dice goccia d'oro.

A me tal commissione?

Pet-

Pettegole! Insolenti! Oh cospettone!

El. Ai ben ragion. Non ti conoscon forse?

Fl. Saranno Forastiere.

Chec. Eh son qui di Livorno. Una è la Nuccia

Moglie del Dottor Pimpo,

E l'altra è l'Illustrissima Beffana

Figlia del Cavalier della Quintana.

Lo dico a voi, che siete assai discrete,

E sò, che tacerete,

Per altro, io non vuò guai,

Perciò de fatti altrui non parlo mai.

Fl. Eh, si sà chi è Checchina.

El. E poi prudenza

Non manca mai a chi de vecchi ascolta

I pefati configli.

Chec. E da null'altro apunto

Son buoni que' due vecchi,

Che vengono in mia casa

A far li cascamorti.

Fl. E tu li soffri?

Chec. E' ch'ò da far? Mi divertisco, e rido

Del loro strano amore.

El. Anzi dovesti

Pigliarne un per marito.

Chec. Sì, ma in tal guisa poi,

La fame fazierei con l'appetito.

Però..... Basta..... Chi sà?

Certo vuò maritarmi?

E già, che il Ciel m' à tolto il caro... Ahimè!

Mi vengono le lagrime:

Tronchiam questo discorso. Addio, Signore,

Men volo a casa a sollevar l'affanno;

Ad attendermi i vecchi ivi faranno.

Sgraziato, e misero

Provai l'amore,

A 4

Ma

Ma da dolore
Non vuò crepar.

S C E N A III.

Elisa, e Flavia.

Fl. **U** Diste? E' ancor Checchina
Del sentimento mio: gli fu dai Turchi
Fatto schiavo l'amante, ed ella....

El. Oh Dio!

Non m'affliggete più: Lasciate, o Flavia,
Ch'io pasca i miei pensier lungo le rive
Quì del mar passeggiando, e voi potrete
Raggiungermi con Lelio.

Fl. All'ora poi
Più allegra vi vogliam.

El. Tutto nel core
Chiuderò, per piacervi il mio dolore.
Impara a ben amar
Dal mio costante amor,
Cara di questo cor
Dolce speranza.
D'un cor, che del Destino
Sà vincer l'empietà,
Esempio ti farà
La mia costanza.

Impara &c.

S C E N A IV.

Flavia.

UN' amor sì feroce,
Che tutta l'Alma opprime a me non pia-
Amo anch'io, ma con pace, (ce.
Lelio, fin ch'è fedel; s'ei m'abbandona,
Lo vedrò senza duolo ad altra in braccio,
E disporrò il mio core a nuovo laccio.
E' sol d'Amore
Gentil'effetto

De-

Destar nel core
Soave affetto,
Dolce piacer.
Chi sostenere
Vuol ch'egli sia
Fido compagno
Di gelosia
Non dice il ver.

E sol &c.

S C E N A V.

*Baldone, e Baccoco, ch'escono dalla casa
di Checchina, poi Lelio.*

Bal. **C**He la rabbia..... la peste.....
Che un fulmine... che un canchero...
Che il diavolo mi porti,
Ch'io rompa il collo, e affoghi,
Se piede in casa tua ci metto più,
Donna spietata! Uh! *piange*

Lel. Più del dover m'è trattenuto già
Il Conte: Elisa, e Flavia.....

Bal. Uh! Ah! Ah!

Lel. Ch'è ciò! Signor Baldone,
Che avete?

Bal. Nò, non voglio
Vederti più, non vuò parlarti mai.

Lel. Signor, poss'io...

Bal. Crudel,
Assassina, infedele,
Checchina traditora!

Lel. Or capisco.)

Bal. Lo sò, tu vuoi ch'io mora;
Morirò, morirò
E ti sodisferò.

Lel. Ma non vedete...

A 5

Bal.

Bal. E che ti par Baccoco?

Lel. Ma voi...

Bal. Oh, Signor Lelio! Ah, che son io
Un minchion tanto fatto.

Lel. Perchè?

Bal. Sì, che son matto
Ad amar chi mi sprezza.

Lel. Checchina è sì crudel?

Bal. Sì. L'ai tu vista *a Bac.*
Far tutte le finezze a quel vecchiccio
Di Don Scialappa?

Lel. Eh forse....

Bal. E vero, è ver. L'ai tu sentita all'ora *a Bac.*
Che gli disse: le son serva obligata?

Lel. La Gelofia....

Bal. Gnor nò. Vedesti poi, *a Bac.*
Quando accostarmi a lei volei un tantino,
Come sdegnosa a un tratto
Si ritirò?

Lel. Ma poi...

Bal. Sì, che son matto.

Lel. Se v'affliggete tanto...

Bal. Amico, Ahimè! Mi liquefaccio in pianto.
Mi sento venir meno. *Bac. lo sostiene.*
Oh fosse quì quell'assaffina almeno.

Lel. Ma voi mi fate scorgere,
M'arrossisco per voi. Guidalo in casa. *a Bac.*
Addio, Signor.

Bal. Udite.

Lel. Io sono atteso
Da due, Signore.

Bal. Udite.
Vuò tornar dall'ingrata,
Vuò, che di queste lagrime
Mi vegga tutto molle,

Voglio

Voglio al fin, che m'amazzi,
E che quel core ingiusto....

S C E N A VI.

D. Scialappa, ch' esce dalla casa di Chec-
china, e detti.

D.Sc. **I** O crepo dalle rifa, oh che gran gusto!)

Lel. **I** Ecco qui un'altro inciampo.

Bal. Possa scoppiare, Ecco il rivale odiato.)

Lel. Signori, io vi son servo. *in atto di partire.*

D.Sc. Oh Amico caro!

Ascolta. ah ah ah! Che viso verde
A fatto quel barboggio di Baldone...
Ah ah, che vaghe scene!

Bal. Eh, rid'egli di me? *piano a Lel.*

Lel. Nò *piano a Bal.*

Bal. Dico bene.

D.Sc. Quando Checchina con gentil maniera
Accolse i fiori miei, io vidi a lui
Schizzar gl'occhi di testa,
Gonfiò, come un pallone.

Bal. (Oh vecchio ribaldone!)
Parla colui di me? *come sopra.*

Lel. Non appartiene
Il suo discorso a voi.

Bal. Oh dico bene!

D.Sc. Se veduto l'avesti, inviperito
Scappò, com'egli avesse il foco ah ah! *ride.*

Bal. (Non posso star più in freno.)
Eh, Signor Don Scialappa,
A qualche novità?

D.Sc. Eccolo qui: ah ah!

A 6

Bal.

Bal. Mi bolle tutto il fangue!)
Lel. Oh, Signori... *in atto di partire.*
Bal. Aspettate,
 Ch'io vuò darle il buon prò.
D.Sc. Che faccia brutta oh oh!
Bal. Ma che modo è cotesto? Un galantuomo,
 Un mercante par mio
 Non si tratta così.
D.Sc. Ah ah, oh oh, ih ih!
Bal. Or ora fu la faccia
 Gli lascio un mostaccione
Lel. Fermo, Signor Baldone.
D.Sc. Se t'acosti...
Lel. Eh, quietatevi?
 Che gran vergogna! Chibò!
Bal. Di trionfo risponder ti saprò.
Lel. Se non vaglion le buone,
 Col ferro al fin....
Bal. Fermatevi. Ai ragione,
 Che questo galantuom... Basta. Non sempre
 Queste difese avrai;
 Tempo verrà, che me la pagherai. *parte.*
D.Sc. Or ora te la pago....
Lel. E che? Vorreste
 Farvi mostrar a dito?
D.Sc. Ma l'offesa è massiccia,
 E l'amor..
Lel. Eh all'amore
 Ogn'altro affanno è poco,
 Se il destin non le toglie il suo bel foco.
 D'Amor la bella face
 Sempre si fa vivace
 Fin che del caro oggetto
 L'accende lo splendor.
 Sia pur avverso il Fato,

Ne-

Nemica fia la forte,
 Che ancor in faccia a morte
 Non sente mai terror.
 D'Amor ec.

S C E N A VII.

*D. Scialappa, poi Filauro, che sbarca
 in abito da Turco.*

D.Sc. **E**H questo giovinotto
 Non sa cosa fra amor. Ma, Don Scia-
 lappa,
 Grand' affronto fu il tuo! Quel vecchiar-
 done,
 Senza portar rispetto alla Contea
 Sul volto un mostaccion darti volea?
 Miei pensieri, a raccolta.
Fil. Grazie vi rendo, o Numi, al fin, per voi,
 Libero, e lieto io torno
 Nel gradito Livorno.
D.Sc. Poh! L'è dura, ma dura.)
Fil. Amata Elisa,
 Cara Consorte mia, dopo cinqu'anni,
 Pur faranno di nuovo a noi permessi
 I dolcissimi amplessi. Ah, che dirai,
 Nel rivedermi in queste spoglie indegne,
 Della mia schiavitù misere insegne.
D.Sc. Ma la mia Nobiltà...)
Fil. Mi crede estinto
 Elisa certamente, o almen cattivo.
 Oh qual sorpresa... Ma che miro? Oh Dio!
 E dessa, che vegg'io?

M'in-

M'inganno? E' seco un'uom... sola... che pene!

D.Sc. Buono è il ripiego; simular conviene.

Fil. Se accertar.... Ecco appunto: Eh dite?

D.Sc. A me?

Fil. A voi.

D.Sc. A me del voi? Poter di Bacco!

Son gentiluomo, e conte.

Fil. Oh pazzo? } Or via,
Me dica in cortesia. Quella, che viene

Lentamente ver noi,
Da quel giovin servita, chi è?

D.Sc. Una Vedova
Chiamata Elisa.

Fil. Fingerò.) Mi piace
Quella femina assai.

D.Sc. Bene. Avanzatevi,
Potrete darle braccio all'altra parte.

Fil. E sì facile accoglie.....

D.Sc. Oh, non vedete,
Ch'ella à seco un Narciso?

Fil. Ah infida!) E' quello
Forse un amante suo?

D.Sc. Non si dimanda.
Solo, con sola... Basta: io vi consiglio
D'andar, se in buona forma
Introdur vi saprete,
Lieta sorte in amore incontrerete.

Farete alla Bella
De salamelecchi:
Vedrete, che quella
Con nobili inchini
Risponder saprà:
Signore, Signora,
Sì ferva, s'avanzi,
Et cætera, & cætera,

In-

Intenda chi può.

Ricusan gl' amanti
Le sciocche, le strane,
Le vostre ottomane;
Ma sempre? No'l sò.

Farete ec.

S C E N A V I I I .

Filaura, poi *Elisa*, servita da *Lelio*.

Fil. **D**All'onor, dall'amor, da gelofia,
Lacerato il mio seno... Ecco l'infida,
Si finga per scoprir.

Lel. Giacchè cogl'altri
Più restar non volete, o bella Elisa,
Avrò l'onore di servirvi a casa.

Fil. Cresce lo sdegno mio.)

El. Mi favorite, andiam. Che volto, oh Dio!)

Fil. M'offervò.)

El. (Se le spoglie.... Ah. ch'egli è desso,
E' il mio Filauo istesso.)

Lel. Che vi turba?

El. (voglio udirne la voce.)
Scusatemi, Signor, quant'à, che giunto
Voi siete qui.

Fil. Signora, in questo punto.

El. (Ah, ch'io non sbaglio.) Oh mio Filauo...

Fil. Adaggio;
Che voi prendete errore
Fu ben Filauo un caro amico mio.
Ma Lucindo son io.

El. Ne m'ingannate? (Oh misera speranza)

Fil. Io non v'inganno già.

El. Gran somiglianza!)

Fil.

Fil. Fui compagno a Filauro, e navigando
Per affari alla Spagna, una tempesta
Ci trasportò d'Algieri in su le arene.
Di servili catene
Là fummo cinti, e nel tentar la fuga,
E ver, chi s'insegua fu da noi vinto;
Ma vi rimase, oh Ciel! Filauro estinto.

Lel. Adunque, non fu vera
La voce, ch'ei restasse
Dalla procella assorto.

Elis. Che importa, o Lelio, il mio Filauro è mor-

Lel. Lagrime menzognere! (to, piange.)

Elis. Se v'è in grado, o Lucindo,
Voi verrete a vedermi.

Fil. V'ubbidirò. (Pur troppo.)

Elis. (Ah, ch'ei non è sincero,
E il mio Consorte in lui trovar io spero.)
Senza lo sposo amato
Non sò sperar più pace
(Egli mi guarda, e tace,
Lo veggo impallidir.)

Senza ec.

S C E N A IX.

Filauro, poi Checchina.

Fil. **C**HE creder deggio? Ella si mostra fida,
E tenera Consorte?
Ma si lascia servir. Ah chi m'insegna,
Se dell'affanno mio costei sia degna?
Chec. Così v'è ben... non v'è... sì che v'è bene;
Maritarsi conviene: Eh le ragazze
Non stan bene così. Ma chi è lo sposo?
Un sidentato? Un bavoso?
Oh se qui fosse almeno il mio Lesbino,
Che son sett'anni e schiavo
In man de Turchi cani, i miei affetti...
Oh

Oh

Oh Turchi maledetti!

Ah! Compatisca; non l'ò detto aposta:

Fil. Sì, che offeso son io.) *da sè*

Chec. Eh, dalle donne
Ogn'insulto è finezza.

Fil. E sempre rea. *da sè*

Chec. Se sono innocentina.
Fù una parola detta
Così.... non sò perchè.

Fil. Voglio vendetta! *da sè*

Chec. Ah Illustrissimo Turco, Eccellentissimo,
Pietà d'una fanciulla!

Fil. Chi siete? Che chiedete? *vedendo Chec.*

Chec. Io? Non v'è nulla.
Siete voi, che volete....,

Fil. Eh, v'ingannate.

Chec. Che? Gli vola il cervello?

Fil. Nò; credetemi pur.

Chec. Ih, quanto è bello!)

Fil. Andate pur sicura.

Chec. Vado. (Più, che lo miro....)

Fil. Non temete d'offese,
Anzi vi servirei:

Chec. Quanto è cortese!)
Mi dica; è turco lei?

Fil. (Finger mi giova.)
L'abito non vedete?

Chec. Scusi la confidenza: è maritato?

Fil. Non ancor.

Chec. Ma vorrà poi maritarsi.

Fil. Forse che sì.

Chec. E prenderà una turca?

Fil. Così vuole il mio stato.

Chec. Una turca?

Fil. Una turca.

Chec.

Chec. Oh, che peccato!

Fil. E' curiosa costei!

Chec. E' l' Amoroſa ſua dunque in turchia?

Fil. Nò: Amoroſe non ò.

Chec. (Godi, Alma mia.)

Il ſuo nome, e cognome?

Fil. Maometto Zorbandi.

Chec. Io Checchina Folletto, a ſuoi comandi.

Fil. Volete ſaper altro?

Chec. Nò, Signore, obligata: a lei m'inchino.

(Ah queſto bel Turchino

Mille m' à poſto diavolini adoffo.)

Fil. Siete ancor qui.

Chec. Vado. (Partir non poſſo.)

Fil. Vi reſta a dirmi ancor?

Chec. Sì: dir vorrei,

Che ſon... che io... che lei... (ſon tutta foco.)

Fil. Spiegatevi, parlate.

Chec. E pure al motto

Capir dovria.....

Fil. Che mai?

Chec. Ah furbacchiotto!

Ti conoſco furbacchiotto,

Non ti credo ſi merlotto,

Già m'intendi: vià riſpondi;

Deh non farmi più languir.

Vuoi ch' io parli? Ah che non poſſo:

Molto parla il mio roſſore:

Tace il labbro, e parla il core;

Mi dovreſti al fin capir.

Ti conoſco ec.

S C E N A X.

Filauro.

C Oſtei ſembra una pazza. In altro tempo

M'avria ben divertito. Or tropo a core

M'è

M'è il penſier dell'onore.

Ah, facciamo gli Dei,

Che ſian tutti fallaci i dubbi miei!

Vorrei ſperare, Oh Dio!

Ma poi ma poi non ſò:

Temo, diſpero.... Ah nò!

Stimolo d'onor mie.

Più non mi tormentar.

In ſi dubbioſo ſtato

Me ſteſſo io non comprendo,

Solo i miei dubbi apprendo,

Per farmi delirar.

Vorrei ec.

S C E N A XI.

Galleria.

Baldone, e Lelio, poi Checchina.

Bal. **D** Unque convien, ch' io ſpenda

Per dare al mio rival lo ſcacco matto?

Lel. Sì; voi così lo rovinate affatto.

Egli, che non à un ſoldo

Cederà per vergogna,

E ſolo all'or godrete.

Bal. Oh bella coſa! All'or, che ſolo io ſia

Con la ragazza mia,

Che guſto, che gran guſto! E' ver... ma poi

Spender molti denari

Ora, che ſon sì cari.....

Lel. O voi ſpendete.

O laſciate ogni ſpeme,

Avarizia, ed amor non vanno inſieme.

Bal. A qual paſſo ſon giunto

Per te, cara Checchina!

Lel. Eccola appunto.

Bal. E ver. Ah, che in vederla

Mi ſale il ſangue al volto,

Come

Come al dindio gentil, ch'è d'amor.

Lel. Si pensosa, o Checchina?

Bal. Sempre ell'è meco di cativo umore.

Chec. (Ah, che per me, s'è fatto turco amore!)

Lel. Cessin le risse. E' qui il Signor Baldone,
Pronto a vuotar lo scrigno
Per amor vostro.

Bal. Oh diavolo! Vuotarlo?)

Chec. Divertiamci.) Sbagliate:

Questo Signor, tien'altre innamorate.

Bal. Così v'è detto. Voi, che a Don Scialappa...

Chec. Venga il canchero a lui,
Ed a chi gli vuol bene!

Bal. E a me?

Chec. A voi un....non soffre.

Il cor, che ve lo dica,

Benchè lo meritate.

O' un cor sì tenerello...

Bal. Tenerello? E per chi?

Chec. Per Bal... non voglio dirlo,
Che vengo rossa rossa.

Bal. Dillo, dolce boccuccia
Della mia Checchinuccia. Ah, se lo dici
Ti farò cangiar stato;
Comprerò un Marchesato,
Lo scrigno sfonderò,
Ed in carrozza andar io ti farò.
Lo dici? Via sì, sì.

Chec. Fatelo, e poi
Tutto avrete a sperar.

Bal. Non occor'altro.
Veloce come un pardo.
Già vado ad eseguir. (Nuoto nell'ardo)
Pe me tutto il paese
Stupir un di farai,

E in

E in grazia del Marchese

Lustrissima farai.

La bella Marchesina

Checchina

Si dirà.

Non è egli vero, Amico?

Quest'è la verità.

Starai sempre confusa

Trà l'oro, e trà l'argento:

Avrai, conforme s'usa.

Staffieri,

Camerieri.

Aver maggior contento

Tuo cor già non saprà.

Quest'Alma ride, e sguazza,

Sol perchè goderà.

Per me ec.

S C E N A XII.

*Checchina, e Lelio, poi Don Scialappa,
e Baldone.*

Lel. **M**E ne rallegro assai, presto sarete
Dama ancor voi.

Chec. E saprò far. Vedrete
Con fuffiego, e maeltà.
Parlerò in gravità,
Ne degnerò il plebeo ne pur d'un guardo.
A quei di mezza tacca
Parlerò sì, ma poco, e sempre in foglio,
E il mio parlar farà: voglio, e non voglio.
Sol qualche titolato
Favorirò d'ammettere alla visita,
Ma con nobili mire;
E da mia pari mi farò servire.

Lel. Benissimo: già sembra,
Che di nobil Famiglia

Chec.

Chec. Oh, che pensate,
Ch'io sia qualche plebea? Nasco civile,
Che la Signora Madre a me lo disse.

Lel. Ben ve lo credo, e poi

Bal. Ma non è in casa, e che volete voi?

D. Scia. E se non v'è, l'attenderò.

Bal. Tornate

Quando vi farà ella.

D. Scia. Ma qual audacia è questa?

Lel. Oh vaga!

Chec. Oh bella!

D. Scia. Indietro. E ben, garbato Signorino,
Non v'è Checchina, è vero?

Bal. Sarà venuta adesso.

D. Scia. Ah menzognero!

Bal. A me ciò? Quanto val ...

Chec. Eh, miei Signori,
Qui non voglio rumori.

Bal. E ben, m'acquieto;
Ma vuò colui sfrattato, *piano a Chec.*
Checchina, in grazia almen del Marchesato.

Chec. Non ò difficoltà. *piano a Bal.*

Lel. (Flavia m'attende;
Cheto men'vado a lei.
Sò, che n'avran piacere i cicisbei.) *parte.*

D. Scia. Checchina, addio, mio bene.

Bal. Maltrattalo.

Chec. Sì sì, non dubitate.

Bal. Or riffermi vogl'io di sue risate.)

D. Scia. Non rispondi al saluto?

Chec. V'ò salutato già.

D. Scia. Non udii

Bal. Ah ah ah!

D. Scia. Che stizza! Or ride lui.)

Poc' anzi, o gioia mia

Chec.

Chec. Ma Signor, si potria
Lasciarmi in pace, o no?
Così va ben?

Bal. Benissimo. Oh oh!

D. Scia. Crepo.) Fà quanto fai ...

Chec. Ma sono stanca ormai.

D. Scia. Ah la prudenza mia tutta si perde.)

Bal. Ditemi, or che di noi à il viso verde?

D. Sc. Ed un parmio si tratta in questa guisa?

Chec. Anzi no: Signor Conte: a lei m'inchino.
Vi piacerà così?

Bal. Sì, cara mia; Ah ah oh oh ih ih!

D. Scia. Non posso più.) Ah Checchina *piangendo.*

Per carità, mi dona

Una dolce occhiatina. Uh uh uh!

Bal. Or piangi un poco tu)

Chec. Caro il mio bambolino,
Volete una ciambella?

Uh vergogna! Piangete? Oh questa è bella!

D. Scia. Ah tigre, ah Leoneffa,
E peggio ancor! Tu mi vuoi morto, il vedo,
T'appagherò. Godi col mio rivale,
Veramente un bel fusto!

Godi di tormentarmi:

Per poco goderai: vado a scannarmi. *parte.*

Bal. Ah ah, dolce mia manna inzuccherata,
Pur è vero, che m'ami?

Chec. E non lo vedi?

(Sei pur sciocco, se l'credi)

Bal. Dammi la man Checchina.

Chec. Sarò poi Marchesina?

Bal. Lo giuro a tutti i cancheri d'Abisso,
Giuro

Chec. Non più.

Bal. Ma il Conte?

Chec.

Chec. Non ne parlar: finisca ogni tristezza.

Bal. Sarai mia.

Chec. Che piacer!

Bal. Oh che dolcezza!

Chec. Per te sento nel core
Il Martellin d'amore,
Che batte forte ogn'or.

Bal. Per te mi stà nel core
Come un tamburro Amore,
Che mi percotte ogn'or.

Chec. Tu senti il tì pì tì.

Bal. Il sento, e vero sì.
Tu senti il tà pa tà.

Chec. E' vero, il sento già.

Bal. Ma questo, ch'esser può.

Chec. Io nol' sò.

Bal. Nol' sò io.

Chec. Ah caro!

Bal. Ah Gioia!

a 2 Ben te lo puoi pensar.

Fine dell' Atto Primo.

A T-

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Sala nobilmente adornata.

Checchina, poi Lelio.

Chec. **M**I s'è tanto incollato (potrei
Quel bel Turchino al cor, che non
Distaccarlo, cred'io, ne men coll' ungie.
Per tutto, in ogni buco
Di vederlo mi sembra:
Ciò, che vedo, e che parlo, è sol Turchia,
E turchi son gl'occhi, e la lingua mia.
Ma, Checchina, giudizio. Un Turco al fine
Tu non devi Eh, s'è Turco,
Io lo disturcherò. N'ò pensat' una,
Che se mi riesce ben com'è il desio,
Quel bel Turchetto è mio. Vedremo poi

Lel. Checchina, siete qui? Cerco di voi

Chec. Già m'avete trovato
Cos'è? Siete incantato?

Lel. Apunto, in questa sala,
Che non ò più veduta, e non sò intendere....

Chec. Se volete far spesa
In questa forniture, ell'è da vendere.

Lel. Quando mi farò sposo

Chec. Bel cavallo non morire,
Che bell'erba a da venire.

O a proposito, appunto; e che volete?

Lel. Null'altro, che avvisarvi,

B Che

Che qui verranno tra poco
Due galanti attillati cicisbei,
Chec. Don Scialappa, e Baldon?

Lel. Sì.

Chec. Questa noja...

Lel. Nò nò, convien soffrirli,
E divertirsi insieme. Al mio consiglio
Si son vestiti in gala,
Ed han presa lezione
Da Monsiù Bellamina,
Per far la riverenza parigina.

Chec. Oh! Che mi dite voi?
Saran due figurine in fede mia
Da porre in galleria.

Lel. Più non vi dico.
Tra poco li vedrete,
E sò, che goderete.

Ami un bel volto
Scherzi in amore
Chi vanta il fiore
Di fresca età,
Che fu le brine
D'un raro crine
D'Amore il ferto
Roffor si fa.

Ami &c.

S C E N A II.

Checchina, poi D. Scialappa.

Chec. **V** Adano i Vecchi al Diavolo...
Na nò, che se col Turco

Non giungo al fin bramato,
Non vuò poi, che si guasti il Marchesato!
Eccone un... Ma se Baldon lo trova...
Eh sia pur ei geloso;
Non vuò perder gl'amanti,

Per

Perchè alfin me ne resti uno fra tanti.
D.Sc. M' avanzo, o non m' avanzo? Ah ch'ò paura,
(Che mi maltratti ancor.)

Chec. Oh che figura!)

D.Sc. Al vedermi sì lindo, e sì attillato,
(Dovria placarsi.)

Chec. Oh Conte mio garbato,
S' avanzi, che fa ella?

D.Sc. La Luna à fatto il quarto in buona stella.)
Or dite, che m' avanzi
Ma poco fa... voi ben vi ricordate...

Chec. Eh via, cose passate,
S' accomodi, Signor... Uh! Ch'è polito,
Egl'è pur ben vestito!
Rassembra un Narcisin. Mi piace. Adesso
Avrà ogni bella all'amor suo disposta.
(Da por sopra i ventagli è fatto a posta.)

D.Sc. L'abito, quanto val!) Osserva bene:
Madam. Che dici?

Chec. O vago!

D.Sc. Ah furfantella! Siedi,
Siedi qui meco, or via, faciam la pace.

Chec. Eccomi tosto a lei. Così mi piace.

D.Sc. Raccontiam sèla un poco. Ascolta, o cara,
La vita, che infelice
Passo per quell'occhietto di pernice.

Chec. Lei burla, il vedo, e pur è sì grazioso,
Che mi desta nel sen...

D.Sc. Che?

Chec. Dir non oso.

D.Sc. Cara, spiegati, via.

S C E N A III.

Baldone, e Baccoco, e detti.

Bal. **L** Argo, largo. Dov'è Checchina mia!

Chec. **L** Eccomi a lei, Signore.

B 2

D.Sc.

D. Scia. E per colui mi pianta?)

Bal. Aspetta, aspetta.

Osserva. Reveranz. Addio caretta.

Chec. Saldo.

Bal. Eh son franco già.

Chec. Bravo, bravissimo!

Galante, compitissimo!

Che lindura! Che brio!

Che nobile vestir! Somiglia affatto

A un parigin di corte. (Oh vecchio matto?)

Bal. (L'abito fa il suo effetto,

E' invaghita di me sia benedetto!)

Chec. Sieda.

Bal. Sì sì, sediam.

D. Scia. Ma troppo lunga

Ormai v'è la canzone.

Bal. Cospetto di Catone!

Quì colui? Ah Checchina ...

Chec. Vede ben, non ancor son Marchesina;

E poi, colui lo burlo: io son per voi.

Bal. Ma da ver?

Chec. Non sò dir una bugia;

Credete.

Bal. Uh gioia mia!

D. Scia. Son stanco, e già lo sdegno ...

Chec. Ob, Signor Conte,

Son con lei.

D. Scia. Che con lei?

Chec. Che? S'è sdegnato!

Fin'ora quel vecchione io l'ò burlato;

Son tutta sua.

D. Scia. Sei mia? Cara, m'aquieto.

Oh oh! Guarda colui, com'è vestito:

Sembra un gallacio vecchio impettorito.

Chec. Appunto. Eccomi a voi,

Bal.

Bal. Oh guarda Don Scialappa, (pa?

Non rassembra un castron con la gualdrap

Chec. Questa è la verità.

D. Scia. Oh oh!

Bal. Ih Ih! *ridono.*

Chec. Ah ah!

Ridiam tutti, e sedendo

Un'allegra faciam oonverfazione. *siede.*

Bal. Sieda lei.

D. Scia. Anzi lei.

Bal. a 2 Che mascalzone!) *siedono.*

Chec. Or raccontiamsi quella de i trè gobbi.

D. Scia. Sei pur galante!

Bal. Oh quanto sei amena,

Bella Checchina mia!

Chec. Che vaga scena;

Bal. Gioia mia, se colui ...

D. Scia. Senti.

Chec. Con buona grazia.

D. Scia. Quando da sola a sol ...

Bal. Che impertinenza!)

Or ascolta un pò me.

Chec. Con sua licenza.

D. Scia. Temerario!)

Bal. Via dammi

Una dolce occhiattina.

Chec. Eccola.

Bal. Ih cara, cara!

Chec. Mezzo giro a sinistra.)

D. Scia. E mai una melata parolina

Mi dici?

Chec. Sì: mio sole.

D. Scia. Oh gioia! Oh vita!

Chec. Or mezzo giro a dritta.)

B 2

Bal.

Bal. Ah Checchina!

D.Sc. Ah Checchina!

Una di quelle mani.

Bal. Una manina.

Chec. Eccola.

D.Sc. Oh mano!

Bal. Oh man di dolci piena!

Chec. Oh pazzi da catena!)

D.Sc. (Ah, che non stò più saldo,

Già mi bullica il fangue.)

Bal. Oh, che gran caldo!)

D.Sc. Ma colui più non soffro.) Eh via, sta cheto,

O parti. Ancor non vedi,

Ch'ella ti burla?

Bal. Tu il burlato sei,

E andartene dovresti.

D.Sc. Io?

Bal. Tu, sì, tu.

Chec. Cheti, Signori miei.

Bal. Barbaggiani aggiacciato,

Qui vuoi venir a far l'innamorato?

D.Sc. A me? (Più la pazienza or non conservo.)

Scimia.

Bal. Rospo.

D.Sc. Capron.

Bal. Viso di cervo.

D.Sc. A me?

Bal. Sì a te.

D.Sc. Ti sfido,

Di quest' affronto a rendermi ragione

In duello, s' ai cor, brutto vespone.

Bal. Quando vuoi.

D.Sc. Fuor di qui

Nel campaccio vicino.

Bal. Io farò lì.

Va,

Va, gaglioffon, va il testamento a scrivere,
Puzzi di morto già.

Chec. Questa è da ridere.)

D.Sc. In pezzi, in brani, in polve

Vuò farti, se verrai, ma non lo credo.

Bal. Voglio infilarti qual pollastro in spiedo.

D.Sc. Lo vedrem. Mia Checchina

Vò a sbudellar colui. Dammi coraggio

Con un sguardo amoroso. Ecco il tuo Con-

Ma che? Tu ferri gl'occhi? (te...

Tremi forse per me? Son valoroso.

Sdegnata sei? Castigami

Come, e quando ti piaccia,

Ma non mi chiuder le finestre in faccia.

Begl'occhi apritevi,

Poi fulminatemi:

Cenere, e brace,

Quanto vi piace

Fate di me.

Se pria del fangue

Voi vi chiudete,

Che non farete

Begl'occhi allora,

Che ucciso... che;

Begl' &c.

S C E N A IV.

Checchina, Baldone, e Baccoco,
che dorme.

Chec. **D** Ite la vostra pure: or tocca a voi
Bravo duellista.

Bal. Ah ingrata!

Mentr'io per te vado a rischiar la vita,

Tu mi beffeggi, e te la ridi intanto?

Chec. E ch' o da far? Da liquefarmi in pianto?

Aspettate. Oh destino!

B 4

Oh

Oh perduto conforto!

Ahimè! Baldone è morto.

Bal. Anche un sì tristo augurio? Ora m'accorgo;

Che burli me, ch'ami quello stivale

Secco del mio rivale;

Ma più con le tue smorfie

Nò, che non m'infocchi.

Chec. Meschina me! Come straluna gl'occhi!)

Bal. Sappi Ma che dir posso,

Se quello mi sbudella,

Se quest'altra m'ammazza?

Chec. Ahimè! Costui impazza.)

Bal. Sbudellarmi? Ammazzarmi?

Che foco! Che calore!

Io grondo di fudore!

Rinfreschiamoci.

Chec. Eh via, Signor Baldone;

Che? Volete giocare ora al pallone?

Bal. Ora stò meglio,

Chec. Or ben, me ne rallegro;

Ma pensate, che poi ...

Bal. Vieni, sì cara vieni.

Chec. Eccomi a voi

Bal. Sentimi, Basilisco, ancor perduto ...

Chec. Al pazzo! Aiuto, aiuto! *parte.*

Bal. Nò, che perduto ancora

Non ò Ma che non ò?

O' tutto il mio bisogno. Io son ... Si fa ...

Alto là, alto là:

Del cieco Averno una staffetta io sono,

Che dal centro profondo

Porto le nuove al mondo.

Ma dove? Dove sono?

Questo è l'antro del sonno, ei steso là

Come un vero animale se ne stà.

Piano,

Piano, ch'io prendo sbaglio:

E Scialappa. Ah spietato!

Puoi dormir, delinquente?

Io nol' posso, innocente.

Nò: questo, questo è il tempo,

Ch'io vendichi i miei torti.

Smania, rabbia, furore,

Già mi squarciano il cor. Mori fellone.

Sì lo sò, tu sei quello,

Che m'ai tolto il riposo, ed il cervello.

Rendilo a me vecchiaccio,

O nel cor questo ferro ora ti caccio.

Che dich'io? Che ragiono? Ah che son stolto

Tu sè, tu sè il mio bene

Perdona: Eccoti al piede, Anima mia

Un infelice, e disperato amante.

Deh se nel vago seno

Racchiudi core umano

Sovvieni or al mio affetto;

Sol questo, questo io bramo.

Zitto, che dall'Inferno

Una furia esce fora.

Fermi, non vi partite,

Sù sù, presto fuggite.

Pian pian, non mi toccate,

Ch'io son fatto di vetro. Andate, andate

O che flemma! ò inteso, ò inteso:

Fatt'in là: non vuò sentire.

Stò lì lì per impazzire,

Vale. ... E che?

Ah volete un pò bellare?

Ah Madam, non si strapazzi

Scan fasson

Ogn'un dica è viva pazzi.

Giardino.

Elisa, poi Lelio, poi Filauro, poi Flavia.

El. IO sono impaziente
Di saper, se il mio sposo
In Filauro s'asconde. Ei mi promise
Di venir a vedermi, e tarda ancora,
E a questa sua tardanza
Languisce, oh Dio! nel sen la mia speranza.

Lel. Vaga Elisa.

El. Qui solo!
Non è con voi l' Amica Flavia ancora?

Lel. Io la lasciai pur ora
Da una turba d'amanti
Ben divertita.

El. E voi con questa pace,
E senza gelosia...

Lel. Vietar poss'io,
Ch'altri per lei si senta caldo il core?

El. Scusate; io non intendo il vostro amore..

Lel. Ah voi vorreste adunque,
Che torbido, inquieto
Tremassi ad ogn'istante,
Ches'avvicina a Flavia un nuovo amante?

El. Eh, Lelio, non amate.
Se il vostro cor non teme.
Amor, e gelosia van sempre insieme.

Lel. E offender io dovrei
Con timori importuni
Di Flavia la costanza? I dubbi miei
Sarebber tante colpe. Io so qual sia
Di quel bel cor la fede. E voi cercate
Farmi in amor sì vile?

El. Eh, non amate.

Fil. Che sento!

Lel.

Lel. Voi lo dite...

El. E meco ve lo dice anco il mio core,
Che perdè la sua pace
Dal primo dì, che lo sorprese amore.

Fil. Perfidissima donna!)

Lel. L'amor mio, bella Elisa,
E' tenero, è soave: adoro in pace
Quel volto, che mi piace.

Fl. A tempo giunsi.)

Lel. E benchè da timore
Non mi senta turbar, saper vi basti
Che questo cor costante
Sarà sempre fedele, e sempre amante. *parte.*

S C E N A VI.

Elisa, Flavia, e Filauro.

Fil. S'uccida... Ma che fo?)

Fl. S'io mi rallegrerò
Con voi, diletta amica,
Vi sdegnarete forse?

El. Rallegrarvi! E di che?

Fl. Che il mio consiglio
Da voi, per vostra pace,
Ad esser approvato al fine arrivi,
Poichè, obbliando i morti,
Or ben m'accorgo, che pensate ai vivi.

El. Ah voi...

Fil. Che? Forse eterno esser dovrebbe
Il pianto vedovil? E' saggia Elisa,
Se del lungo dolore,
Ora chiede il conforto a un nuovo amore.

El. Come? Voi pur...

Fil. Io pure;
Se a me lice cotanto;
Dell' Amica i consigli approvo, e lodo.

El. Ma s'ella è nell'inganno...

B 6

Fil.

El. Eh voi così parlate,
Perchè in me supponete un grande affanno.

El. Nò, ma se il ver....

Fl. Sappiate,
Che quanto aver potessi
D'impero fu quel cor, tutto a voi dono,
Che sdegnata non sono,
Che del vostro conforto
Anzi lieta son io,
Ne turbar la mia pace
La perdita può mai d'un cor fallace.

Par, che due cori insieme
Sempre non leghi Amore,
E quando scioglie un core,
L'altro non sciolga ancor.

Per chi non vuol contento
Ei Serba un tal costume
Per barbaro alimento
D'un'infelice ardor.

Par, che ec.

S C E N A VII.

Elisa, e Filauro.

El. CHE sventura è la mia! Senza ascoltarmi
Condannata farò?

Fil. Ma voi dovrete
La generosa Amica
Secondar ammirando,
Non lagnarvi di lei.

El. Ma perchè tanta cura?

Fil. Vedervi consolata al fin vorrei.

El. Lucindo, e approvereste
Per me un nuovo Imeneo?

Fil. Sì, per vostro riposo.

El. (Si finga, per scoprir s'egl' è il mio sposo.)
Voi foste al mio Filauro

Un'

Un' amico fedele, a me farete,
Ottimo configlier. Dunque m'appiglio
Tosto al vostro consiglio.

Fil. Infida!) E chi è sì degno
Di goder sì felici, i giorni fuoi?

El. Se degna ne foss'io, fareste voi?

Fil. Io?

El. Sì: qual meraviglia?

Fil. Il vostro sesso
Incostante per genio, e per natura
E' dell'uom la sciagura.

El. Tutte non son così.

Fil. Fin'ora io vidi
Un sì crudel costume in ogni bella.
(Forse m'intenderà.)

El. Di me favella.)
Io però sempre amai
Lo sposo mio con fido cor costante,
Quand'ei lontan vivea.

Fil. Lo credo: ma Filauro nol'credea.

El. Che dite voi? Filauro
Temea di mia costanza?

Fil. Sapeva il caro Amico,
Ch'è madre dell'oblio la lontananza.

El. E pur, che non darei
Per ritornarlo in vita?
Tanto l'adora ancor l'Anima mia.

Fil. Oh astuta!)

El. Nol'credete?

Fil. Io sì: Filauro sol nol'crederia.

El. Non crederebbe al pianto, a quest'affanno?

Fil. Arte il diria di femminile inganno.

El. Con troppa libertà voi vi spiegate.

Fil. Partirò

El. Nò, restate.

B 7

E

- E qual ragione avrebbe il mio conforte
Di dubitar di me?
- Fil.* Non è bastante
Ragion, quel vostro amante
- El.* Non è vero, tacete,
Tropo voi m'offendete.
- Fil.* Scusate l'ardir mio:
Giacchè il vero v'offende, io parto; Addio.
- El.* Ah t'arresta, mio bene,
Non tormentar così la tua fedele
Più non celarti a me: Filauro sei,
Il sospirato mio dolce conforto.
- Fil.* E che sognate mai? Filauro è morto.
- El.* E il tenero tuo core
Può soffrir di vedermi
In sì misero stato? Ah nò, mio caro,
Dammi un'amplesso in dono.
- Fil.* Filauro estinto è già: Lucindo io sono.
- El.* Oh dispietato!)
- Fil.* (Oh ingannatrice! Quasi
M'avea sedotto adesso
M'intenerivo.)
- El.* Ah giurerei, ch'è desso.)
Perdonate, o Lucindo
U'innocente errore
Al tenero mio core. Il vostro volto
Ingannò il mio desire,
E maggiore mi rende, ora il martire:
Per pietà d'un cor, che langue
Tra l'affanno, ed il desio,
Se tu sei lo Sposo mio,
Non celarti, amato ben,
Se verfar vuoi questo sangue,
Il mio Fato non pavento,
Ma, in sì barbaro tormento,
Non

Non lasciarmi incerta almen.
Per pietà ec.

S C E N A VIII.

Filauro, poi Checchina da Turca.

- Fil.* **V**A'pur, perfida donna: io stesso intesi
I tuoi affetti rei; ma non per tanto
Dell'indegno tuo sangue
Macchiar vogl'io quest'onorata mano.
T'aborro, ti ripudio,
Passerò ad altro Cielo, e te lasciando
Nell'infame catena,
Sarà un dì la tua colpa anco tua pena.
Sì sì, questa, vendetta
Degna è d'un'uom di senno, e questa sia
- Chec.* Salamelech, o Patriotta mia.
- Fil.* Una Turca! Chi è mai?)
- Chec.* Bona giurgia, mi dar, non responder?
- Fil.* Scusatemi, s'io rendo
Tardo il saluto a voi
- Chec.* Mi conoscir?
- Fil.* Molto tempo frà turchi io dimorai,
Ma voi non vidi mai.
- Chec.* Nò conoscir Balecca
De Bafsà dalla Mecca
Parente Sultanina?
- Fil.* Io nò.
- Chec.* Ti star canaglia soprafinà.
- Fil.* Perché?
- Chec.* Perché fingira
De mi no conoskira. Io namurata
De tua bella persona,
E dietro ti venuta notte, e giurna,
Fin quà dentro Liburna.
- Fil.* Voi di me innamorata!
- Chec.* Sì, musa delicata.

Fil. Ma quando, e dove ...

Chec. Eh questo non servir.

Si pietà ti sentir

Di questa poveretta corefina,

Mi donar tua manina.

Fil. Come la man?

Chec. Ti non voler?

Fil. Spiegatevi,

Poi vi dirò, s'io voglia.

Chec. Ti star marito mia, mi star tuo moglia.

Fil. S' avanza molto.) *resta pensoso.*

Chec. Che pensar?

Fil. Udite

Ma nò.

torna a pensare.

Chec. Via, rissolvira,

O Balecca morira.

Fil. Sì sì, così si faccia.) Udite, o bella;

Sento, che il vostro amore

Mi risveglia nel core un dolce affetto,

Comincio ad esser vostro.

Chec. Oh mio caretto!

Mi dar la man.

Fil. Per ora

Sospendiamo i Sponsali. Io frà due ore

Debbo partir di quà; se voi volete,

Compagna di viaggio a me farete.

Chec. E non la man?

Fil. La mano

Io di darvi prometto

In altro luogo, ed in miglior Fortuna.

Chec. Mi ti seguira fina in inghilduna.

Fil. Bene: ma in queste spoglie, io non vorrei ...

Chec. Vestita mi cangiar

Fil. Brava i V' attendo

Al porto, io la farò.

Chec.

Chec. Non credo, che burlar de mia persona.

Fil. Nò, begl' occhi sereni.

Chec. Ti star de vita mia cara culona.

Per cara tò musetta.

Che gusto à cor in petto!

Tutte la furlanetta

Mie viscere ballar.

Presto donar manina:

Star cara mia sposina.

Sentira?

Respondira:

Voler mi consolar?

Per ec.

S C E N A IX.

Filauro.

O' Ben risolto a lusingar costei,
Per ridurla, se posso
A detestar maometto. Avrò fratanto
Compagnia nel viaggio,
Che mi divertirà da miei pensieri,
Per cagion dell' infida, atroci, e neri.
S'io miro il bel del volto,
La guancia, il labbro, il ciglio,
A' il vezzo Amore accolto
Eguale alla beltà.
Ma se riguardo Elisa
Nell' Alma sua rubella,
Nò, che non è più bella,
Ed il mio cor lo sà.

S'io ec.

A T T O
S C E N A X.
Campagna suburbana.

*Baldone a Cavallo con Padrino al Fianco, per
Don Scialappa nella stessa maniera.*

Bal. **M** Archia alò, polledrin; via, di galoppo,
Che diavol ai? Sei zoppo?
Ah, ah; trovato ò il modo
D'aterrar il nemico senza fallo,
Così raccomandato al mio cavallo.
Non farà sì avveduto
Don Scialappa per certo, e verrà a piedi,
Ed io con l'urto solo
Del mio ronzin lo stendo morto al suolo,
Mio buon Padrin, Giudice del duello,
Vostra avvertenza sia,
Che non sia fatta a noi superchieria.
Ma che tarda il nemico?
Venga a farsi trinciar. Voglio cacciarli
Questo schidone dentro del ventriccolo;
Ma non verrà il poltron, non v'è pericolo.
Credo, che sia passata
L'ora osserviam: ci mancano
Pochi minuti, e s'ei non comparisce,
Tanto è mia la vittoria. E viva, e vi
Oh Demonio! Eccol quì;
E a cavallo? Padrino, animo, sù.
Ah, che tutto il coraggio a me v'è giù.
Megl'è ch'io vada a prender un pò d'aria.
Trù ... trù amazzato! V'è
Alò Marchia Ari là.
D. Scia. Trotta asinone, ai da ballare affè
Sul corpo al mio nemico il minuè.
Bal. (Oh povero Baldon! E questo mulo
Non vuol muovere un passo.)

D. Scia.

D. Sc. Oh ecco il Rodomonte.

Bal. Ecco il Gradaffo.

(Ci sono nel campetto.)

D. Sc. (Ch' egli venga a caval chi mai gl' à detto?
O' un poca di paura ... Eh nò.) *Baldone?*

Bal. Che vuoi?

D. Sc. Tremi?

Bal. F'è freddo.

D. Sc. (Or si son franco.)

O cedimi Checchina, o ch'io t'amazzo.

Bal. Eh, coraggio ci vuol.) V'è, che sei pazzo,
Ed io ti guarirò.

D. Sc. Cappari, cangia tuono.)

Prendi dunque del campo.

Bal. A' paura anche lui.) Tremi?

D. Sc. Chi trema?

Bal. Oh buon! Prendiam del campo

D. Sc. Prendiamolo pur sù.

a 2. Trù trù ... trù trù ... trù trù.

Bal. Certo è parente tuo quest' asinone;

A' di te compassione,

E' muover non si vuole.

D. Sc. Stà fermo il mio, perchè di te gli duole.

Bal. Dunque smontiam.

D. Sc. Smontiamo.

(*smontano*)

Bal. Eccomi cavaliere.

D. Sc. Eccomi pronto

Ora di doppia offesa a vendicarmi.

Bal. Non trema più?)

D. Sc. Non teme?)

Bal. All' armi.

D. Sc. All' armi. *cavando la spada adaggio.*

Bal. Sei morto.

D. Sc. Sei spedito.

Bal. Or ti voglio sventrar.

SCE-

S C E N A XI.

Checchina, e detti.

Che. **M**Atte bestie fermar,
Che panza no star faccio
Da tornar a cucir.

Bal. Corpo di Bacco!
Turca, per trattenermi, in van t'affanni.
Vuò con una stoccata
A Caronte mandar quel barbagianni.

Che. Nò nò, far pace via, voler, che baccio
Ti dar, far amicizia.....

D. Sc. Eh cospettaccio!
Levati via di quà Turca ostinata,
Che il duello vuò far.

Che. Ti far frittata.

D. Sc. Allontanati dico.

Bal. Largo. Ah!

Che. Voler certo baruffa?

Bal.
D. Sc. *a 2* Non c'è rimedio.

Che. E se ti sbudellar? *a Bal.*

Bal. Me sbudellar! Il mio valor non fai.

Che. E se ti restar fritto? *a D. Scia.*

D. Sc. Fritto il nemico mio tosto vedrai.

Che. Star fermi in opinion?

D. Sc. Fermi.

Bal. Fermissimi.

D. Sc. A forar.

Bal. A spaccar.

Che. Bravi, bravissimi.

To duello finira,

Mi poi tornar, per morto sepellira.

D. Sc. E ci pianta quì soli? Oh che disdetta!)

Bal. Oh Turca maledetta!)

D. Sc.

D. Sc. Adesso, che farò?)

Bal. (Io di combatter più voglia non ò.
Al ripiego.) Ringrazia quella Turca,
Che ti salvò la vita;
Senza di lei era per te spedita.

D. Sc. E tu farai lo stesso;
Senza di lei, tu puzzeresti adesso.

Bal. Dunque....

D. Sc. Finiscan l'onte,
Servo, Signor Baldone.

Bal. Padron mio, Signor Conte.

Che. Oh bravi!

Bal.
D. Sc. *a 2* Eh cospettone!

Chec. Eh poltronacci,
Mi veduto bastanza;
Voler per fichi dolci salvar panza.

Bal. Nò nò, vuò duellar.

D. Sc. Voglio combattere.

Chec. Ma perchè voler dar?

Bal. Per l'Amorosa,
Per Checchina il mio ben.

D. Sc. Per l'Idol mio.

Chec. Fate dunque il duello,
Che lo starò a goder: quella son io.

Bal. Come!

D. Sc. Che!

Chec. Non ancor mi conoscete
Alla voce, al parlar? Non mi vedete?

Bal. Ah Checchina?

D. Sc. Ah mia cara!

Chec. Animo via, straggi, rovine, e morti,
Sangue, risse, e furori.

D. Sc. Nò nò, paci, dolcezze.

Bal. Amori, amori.

Chec.

Chec. Oh oh, venite tardi.

Bal. Sì crudel?

D.Sc. Sì spietata?

Chec. M'avete ormai tediata.

D.Sc. Non ti muove il mio affanno?

Bal. Non piangi al duol di questo cor si fido?

Chec. Ch'io pianga? Piango. Ahimè! Guardate,

D.Sc. Deh pietà! (io rido.

Bal. Compassione!

Chec. Son stanca, son stordita;

O vado, o andate voi. Questa è finita.

Bal. Un'incudine è il mio core

Posto in mezzo a due martelli,

Che battuto e ribattuto,

Tip tup, ne mai si stà.

D.Sc. Una porta è questo core,

Che continuo s'apre, e ferra;

A picchiarla vien Amor,

Tiche toche sempre fa?

Chec. All'orecchio de mio core

Sento in me due campanelli,

Che li suona sdegno, e amore,

Ti nì nì di quà, e di là.

Bal. Deh sentite.

Chec. Taci.

D.Sc. Ascoltate.

Chec. Zitto.

Bal. Deh non tante martellate,

Un tantino di pietà.

D.Sc. Deh non tanto tozzolate,

Che la porta è aperta già.

Chec. Deh non serve, che soniate,

Fatta è già la carità.

Fine del Atto Secondo.

AT-

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA

Piazza

Flavia, e Lelio, poi Elisa.

Fl. **N**on più, Lelio, vi credo, e già con-
Il mio sospetto ingiusto. (danno

Lel. Cara, un sì bel sospetto
Più certo ora mi fa del vostro affetto.

Fl. Di vostra fè il mio amor sol s'alimenta.

Elis. Flavia, siete contenta,
Ch'or con voi mi rallegri?

Fl. Ah ben conviene
Quest'amara favella al vostro core
Ma perdono al mio errore
Non donerete, Amica?

Lel. E a me pur anco,
Che innocente cagion fui dell'inganno?

Elis. Sì; ma nel mio perdono
Tutto non cessa il mio crudele affanno.

Lel. Che potiam far per consolarvi!

El. Oh Dio!

Voi l'innocenza mia
Conoscete abbastanza,
Ma nel cor di Lucindo ancor son rea.

Fl. Intendo ma trà poco
Io farò da quel core
Ogni dubbio sgombrar co' detti miei.

SCE-

Filauro in osservazione, e detti.

- Fil.* LA Turca ad aspettar... Ma qui colei?
El. Nò, non bastano i detti.
 Dir potrete, che Lelio *a Fl.*
 Meco parlò di voi; ma che? Lucindo
 Vi crederà fedotta
 Dalle lusinghe mie.
Fl. Ma ai giuramenti
 Egli non presta fede?
El. Al nostro sesso, o Flavia, ei nulla crede.
Fil. Che sento! Ah m'ingannai.)
Lel. Non v'affliggete, Elisa,
 Che Lelio parlerà.
El. Nò: chiedo, amici
 Da voi più certa prova
 Della vostra amistà. Sposi vi voglio.
 Sol può la vostra mano
 Render l'altrui sospetto ingiusto, e vano.
Fil. Oh fida Sposa!)
Lel. Ah Flavia,
 E qual miglior consiglio
 Potria darvi l'amica?
Fl. E a quel m'appiglio.
El. Cara, lasciate adesso,
 Che grata a voi mi renda in quest'amplesso.
Lel. E a me, che il mio riposo.... *a Fl.*
Fl. Basta. La man vi dò: fiete mio sposo.
Lel. Di sì dolce imeneo
 Non sò spiegar la gioia.
El. E' mio l'onore.
Fl.
Lel. *a 2* E' doppio pegno d'Amistà, e d'A-
 more *Lelio parte.*

Vedi l'Aria a carte 60.

SCE.

Elisa, e Filauro.

- El.* OR paga sono in parte; in questa guisa.
Fil. Ah mia adorata Elisa,
 Fida consorte mia, pietà ti chiedo,
 Or che de dubbi miei
 Già pentito son io.
El. Sorgi. Chi sei?
 (Vuò vendicarmi.)
Fil. Il tuo consorte io sono,
 Pien d'amor, tutto fede....
El. Io il crederei, ma Elisa non lo crede.
Fil. Deh perdono, Idol mio. Cor dunque avresti
 Di lasciar tra le pene
 Filauro tuo languir senza conforto?
El. Che sogni sono i tuoi? Filauro è morto.
Fil. Nò, che Filauro io son. Consola al fine
 I dolci affetti miei.....
El. Filauro è morto, e tu Lucindo sei.
Fil. Vuoi vendicarti, il vedo;
 Sfogati quanto sai, ma lascia almeno,
 Che fedel ti confessi,
 Che costante t'adori.....
El. Basta. D'uopo non ò, che tu m'onori.
 Tu Filauro non sei; pria di vedermi
 Fedel m'avria creduta il mio consorte,
 Ne mai osato avria
 Di dubitar della costanza mia.
 Ciascun, che vede il sole
 Dice, che bello egl'è.
 Lo dice in sua favella,
 E l'augellin sul faggio,
 E il pesce in mezzo all'aque,
 Benchè non an parole,
 E non an mente in se.

Per

Per dir, che fida io sono
 Basta pupille aver.
 Sentesi il core umano
 Vinto da ciò, che vede,
 Ne sa negare il ver.

Ciascun &c.

S C E N A IV.

Filauro, poi Checchina da Cavalier Francese.

Fil. **C**Hi fu nel caso mio spiegar può solo
 La gioja del mio cor. Ma la mia sposa
 A placar or si voli,
 Si ricerchi dov'è...

Chec. Monsiù, sui vostr valè.

Fil. Or costui chi farà?)

Chec. Sciulì Maomet, vù ne me conè pà?

Fil. Ah m'avveggo. E' la Turca. Or che dirò?)

Chec. Star orba, o star crudela?

Ora no conoscer Turca fedela;

Fil. Chi potea ravvisarvi?

Chec. Ah ti burlato,

Creder maschia persona.

Fil. E' ver.

Chec. Star di viaggio tua compagna.

Andar in Bastimento?

Fil. Dirò... potreste... il vento...

Chec. Che parlar! Confondir!

Ti non volermi più?

Fil. Sì, ma poi...

Chec. Ti spiegar.

Fil. Quando saprete...

Ora qui m'attendete,

Cb'io torno in breve a voi.

Chec. Ah, ti più non tornar.

Fil. Maometto non v'inganna.

Chec.

Chec. Resta, perchè partir, cruda tiranna?

Fil. Per poco m'allontano,
 Tosto ritornerò.

Chec. Senza mi dira

Parolina con zucchero partira?

Fil. Deh lasciami in pace

Non darmi martir

Lo sò che ti spiace

Ma deggio partir

Amato mio bene

Andar mi conviene;

Per poco la sorte

Impone così.

Io parto, tu resta.

Lo sdegno spietato

D'un barbaro Fato

Si deve soffrir.

S C E N A V.

Checchina, poi Baldone, e D. Scialappa.

Chec. **O**H povera Checchina! Il civettone
 S'è raffreddato già nell'amor mio.

La sò lunga ancor io,

E alle tronche parole,

Alla sua confusione,

M'accorgo del marone.

Ch Fortuna spietata!

Misera, che farò? Son disperata.

Voglio amazzarmi adesso,

Voglio, che a quell' ingrato

Roda per sempre il cor la morte mia.

Ma che faccio? Amazzarmi? Uh che pazzia!

Dir si suol, che non cade

Un'albero ad un colpo. Un'altra volta

Tenterò il mio Maometto, e s'ei resiste,

Penferò ad altro sposo.

S. O.

S'ò da morir, morir vuò maritata,
 Ne più convien, che aspetti,
 Che poi Or ecco appunto i miei vecchietti.
D.Sc. Sì, che dov'è Checchina voi sapete.
Bal. Anzi, che voi nascosta la tenete.
D.Sc. Giuro da Cavalier, che non è vero.
Bal. Non bestemmiate. Ed io, su la mia fede
 V'attesto, che non sò dov'ella sia.
D.Sc. Cerchiam dunque di lei.
Bal. Veggo un Signore,
 Dimandiamone a lui.
D.Sc. Sì.
Bal. Mio Padrone.
Chec. Monsiù scè sù le votr.
D.Sc. La riverisco.
Chec. Scè sù tres umbr, monsiù.
Bal. Oh buon! Quest'è un Francese,
 S'intenderemo assai.
Chec. Scè parlerè italian così così,
 Monsiù, pur vù servì.
D.Sc. Ci farete favor.
Bal. Veduto avreste
 Passar di quì una Turca?
Chec. La Turca? Vi. Atandè; dirò più schietto.
 L'ò vista sì.
Bal. Che siate benedetto!
Chec. Che spasso!)
D.Sc. E da qual parte
 Andò?
Chec. Da questa.
Bal. Addio.
D.Sc. Schiavo suo. Vengo anch'io.
Chec. Aspettate: ò sbagliato.
 Turca è andata di quà.
D.Sc. Vado.

Bal.

Bal. Ma solo non andrete già.
Che. Eh duscman.
Bal. Dite a noi?
Chec. Sentite. Io sò
 Dov'è la Turca adesso.
Bal. Ah per pietà ditelo solo a me.
D.Sc. Anch'io lo vuò sapere.
Chec. Di Monsiù Lelio in casa entrata ell'è.
Bal. Voi conoscete Lelio?
Chec. Scè sù Ospite suo.
Bal. Obligato, Monsù.
D.Sc. Crazie.
Chec. Vù prego,
 Fate muà un plesir: purquè la Turca
 Cercate?
Bal. E non l'avete indovinata?
 Quella Turca è la nostra innamorata.
Chec. Coman! Coman!
D.Sc. Oh che stupor bestiale!)
Bal. Quanto val, ch'anco questo è mio rivale?)
Che. Dite del buono?
Bal. Eh non son scherzi i miei.
Chec. D'una cagna vù set i cicisbei?
Bal. D'una cagna?
D.Sc. Che dite?
Chec. Non cercate la Turca?
 Bien: la cagna lauriera
 Di Monsiù Lelio, non à nome Turca?
 Quella sola ò veduta.
Bal. Poh! Che il diavol ti porti. A me una
D.Sc. Eh, Signorin Francese, (cagna
 Mi par, che di noi gioco vi prendete;
 Ma non ci conoscete,
 E quel vostro umorone....
Chec. Con chi parli, frippone?

D.Sc.

D.Sc. Con te.

Eal. Dagli.

Chec. Alla spada

Ponete man: sodisfazione io voglio.

D.Sc. Eccomi... Eh? Vengo tosto.

Mi chiama in fretta un caro Amico mio,
Si proveremo un'altra volta, addio parte.

S C E N A VI.

Checchina, e Baldone.

Chec. **A**H poltrone! Cocchen! Porto rispetto
A questo galantuom...

Bal. Nò no, servitevi,

Date pur, amazzatelo,
Che importa a me?

Chec. Votre nemico è forse?

Bal. E' mio rival.

Chec. Che? Per la cagna?

Bal. Eh via.

Per una bella femina
Turca solo alle spoglie;

Chec. Ma che far ne volete?

Bal. Affè prenderla in moglie.

Chec. Eh diabl? In questa età?

Bal. Che vi credete?

Son robusto. Osservate.
Sto dritto, come un fuso,
Non mi trema la mano,
Non mi lagriman gl'occhi,
E un vigor da leone ò ne' ginocchi.

Chec. Eh vergogna! Il Paese

Vù mostrerà col dito: a me credete,

Antico mio monsiù,

L'aria d'un buon epus non avè vù.

Maritarvi? Con quel muso?

Saria sciocca la ragazza.

Bestiolino da far razza

Non

Non senbrate an verité.

Ah monsiù, ma non vedete,

Che tossite, che tremate,

Che non state,

Fermo in piè?

Maritarvi ec.

S C E N A VII.

Baldone.

CHi diavol m' à portato
Trà piedi quel Francese spiritato?
Che mala lingua! Eh aspetta,

Ch'io ritrovi Checchina,

Che con quella bocchina

Ella mi dica il sospirato sì.

Venga quel caro di,

E poi, mio bel monsiù,

Gracchia pur quanto fai;

Quanto è forte Baldone al'or vedrai.

Non son poi tanto decrepito;

Che non possa prender moglie,

O' denari, e non ò doglie

Che puol'ella più bramar?

Non son primo, e non son l'ultimo;

Che s'induce a questo passo,

Che si faccia tal fracasso,

E mi voglian censurar,

Non son ec.

S C E N A VIII.

Elisa, e Filauro, poi Checchina.

El. **D**iletta sposa, al fine (ro
Ti sei placata: Ah dopo un lustro inte-
Di tormenti, e di guai,
Questo è il primier momento,
Che' comincio a goder.

Elif. Il tuo contento

E ca-

E' cagione del mio;
Ora ccmincio anch'io
A respirar dai lunghi affanni miei,
Ed or, che meco sei
Ogn' insulto crudel perdono al Fato.

Fil. Parliam, solo di gioje, idolo amato.

Chec. Bravo! mi rallegrar. Star Bastimento.

Quello, per to viaggio?

Fil. Ell'è mia moglie,
Datevi pace. Addio.

Andatevi a trovar miglior ventura.

Chec. Addio mi dir, con quella musa dura?

Elif. Ma voi, Signor, chi siete,

E dal marito mio, che pretendete?

Chec. Ah ti voler polpetta

Dal piatto mi robar? mi star sua moglie.

Elif. Come! Siete una donna? Ah ingrato!

Fil. Oh Dio!

Quietatevi, cor mio. Sappiate, o Turca,
Che maometto non son, Filauro io sono,
E or scorre l'anno festo,
Che mi ipofai...

Chec. Nò, star inganno questo.

S C E N A IX.

Flavia, e Lelio, e detti.

Fl. **A**Nzi, che il vero ei disse,
Dubbitar non potete

Lel. Egli da tutti
E già riconosciuto.

Chec. Oh questa è bella!

Elif. Ma se pur v'è fra tanti
Chi più nol' riconosca, io sono quella.

Fil. Che dite mai?

Elif. Taci, infedel.

Fil. Ma voi

Di-

Dite...

Chec. Signora Elisa,
Deponete i sospetti.

Amai vostro marito,

Ma credendolo un Turco, e per piacerle

Turca mi finsi: ei m' accettò compagna

D' un suposto viaggio,...

Fil. All' ora quando,

Credendovi infedele,

Ad altro Ciel volea spiegar le vele.

Chec. Or ch'è scoperto il vero,

L'amor m'è andato giù,

Giach'essere mio sposo ei non può più.

Elif. Ambedue m'ingannate, ell'è una Tur-

Che conducesti teo... (ca, a *Fil.*

Chec. E non udiste

La mia favella ancora?

Nò, non son Turca già, son Livornina

E a sputar vela tutta, io son Checchina.

Elif. Tu Checchina!

Fil. Che sento!

Fl. Chi mai l'avria pensato!

Chec. Sì, Checchina son io.

S C E N A U L T I M A.

Baldone, Don Scialappa, e detti.

Bal. **M**IA vita compassion.

D.Sc. Pietà, ben mio.

Chec. Sù sù, che mai volete?

D.Sc. Oh non mi levo,

Se non son tuo marito.

Bal. O son tuo sposo, o resto qui impietrato

Elif. Via, Checchina, se vuoi,

Ch'io creda a i detti tuoi, ch'io viva in pace

Scegli qual più ti piace

Di questi due per tuo Consorte, e sia

Fi-

Figlia del tuo imeneo la gioja mia.
Bal. Rissolviti, mia Dea.
D.Sc. Consola un disperato
Fil. Lo devi far per mio conforto.
Fl. Anch'io
 Per comando d'Elisa
 Il mio Lelio accettai.
Lel. Perchè si sposi,
 Anch'io porgo i miei preghi.
Chec. A tanti intercessor nulla si neghi.
D.Sc. Oh brava!
Bal. Oh benedetta!
Elis. Or dichiarar tu puoi
 Qual'è il felice amante
Chec. Don Scialappa....
D.Sc. Oh, mia gioja,
 Son quì.
Bal. Povero me!)
D.Sc. Scegui, farai Contessa, e cangi stato.
Bal. Non ti ricordi più del marchesato?
Chec. Don Scialappa, io non veggo,
 Se sia amor, o ragione,
 Che dire, a voi mi fa: scelgo Baldone.
Bal. Oh cara! Oh gioja! Oh bella! Oh mia sposina!
 Dolcissima Checchina!
D.Sc. Oh barbara ragazza!
 Per pietà chi m'amazza?
Bal. Marchesina mia dolce a me rivolgi
 Quegl'occhietti amorosi
Chec. Sì sì Marchese mio.
Tut. Viva li sposi.

CORO.

C O R O.

Or è giocondo
 Che mesto fu:
 Così va il Mondo,
 Chi sù, chi giù.

F I N E.

G. M.

Sarebbe tirannia,
E non diletto amore,
Se mai dovesse il core
Goder felicità.

Se il caro dolce affetto
Mai turba gelosia;
Col posseder l'oggetto
Più dolce amor si fa.

Sarebbe ec.